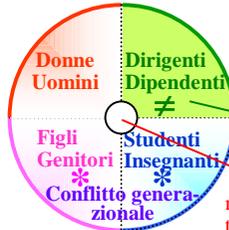




Il padre che vuol possedere la figlia

Si presenta allo psicologo di un Servizio di Salute Mentale un uomo di 45 anni, F. E' un avvocato di buon successo professionale ed ha anche avuto responsabilità in politica. Vuol parlare della figlia ventenne, che ha, secondo il suo parere, un comportamento preoccupante. Si tratta di una ragazza molto bella, a detta del padre, che non ha voglia di far niente. Sta tutto il giorno in casa a dormire, poi esce la sera facendo le ore piccole, regolarmente, e lui non sa né dove va né con chi si accompagna. La ragazza ha finito le scuole superiori e si è anche iscritta all'Università, ma senza mai dare alcun esame. Il padre dice di voler molto bene alla figlia, e di essere arrabbiato perché non la può controllare, in pratica non può fare niente per far andare le cose come, secondo lui, dovrebbero andare. Ultimamente ha avuto un litigio con la figlia, le ha fatto una scenata e ora non si parlano più. Questo lo fa star molto male. Sente che la figlia non è più la stessa con lui; da piccola era molto vicina al padre, lo seguiva in tutto e si faceva consigliare da lui. Ora c'è conflitto tra loro, e lui pensa che la figlia sia mal consigliata o, peggio, frequenti qualcuno che la sta allontanando dalla famiglia. Vorrebbe sapere se la figlia ha qualche malattia, se soffre di un disturbo psichico. Sa che è difficile far diagnosi, sulla base di un racconto, ma spera che lo psicologo possa capire qual è la situazione della figlia e dirgli il suo parere su come deve comportarsi con lei.

(1) R. Carli e R. M. Paniccia, *Casi clinici*, Il mulino, 2005, pag. 216



(Da pag. 231) «Lo stuolo dei genitori che si rivolgono allo psicologo per coinvolgerlo in un processo di controllo dei figli, là dove sembra aver fallito il controllo diretto, rappresenta una parte molto importante della domanda rivolta allo psicologo»

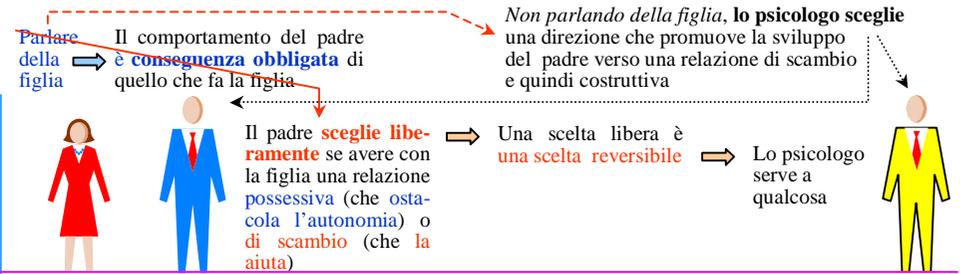
Essere la migliore psicologia sul mercato per i dirigenti è soddisfacente e remunerativo, finché a saperla praticare sono in pochi in Italia. ma essere la miglior psicologia sul mercato per tutti è tutt'altra cosa per chi fa lo psicologo e per chi va da lui.

(Da pag. 231) «Molto frequente anche la domanda di insegnanti che grazie allo psicologo intendono ripristinare il controllo [?] su allievi poco inclini alla disciplina [?], aggressivi e violenti, o apatici ed insensibili alle loro richieste. Nella scuola, la domanda può anche concernere gruppi, entro la classe scolastica, o l'intera classe [?], là dove gli insegnanti non sono più in grado di controllare il comportamento, di direzionarne la condotta [?]. Analoghe domande lo psicologo può ricevere dai responsabili delle organizzazioni più diverse, dall'azienda al servizio socio-sanitario, dalla cooperativa del terzo settore alla società di consulenza e di formazione. Sempre, nelle domande alle quali facciamo riferimento, si chiede d'intervenire per ripristinare il controllo della gerarchia, entro un sistema che sembra voler sfuggire al controllo stesso. È implicito nella domanda in questione l'assunto che lo psicologo condivida la necessità del controllo, da parte di chi riveste un ruolo di potere entro la relazione: il genitore [?], l'insegnante [!] o il responsabile di un'organizzazione [!], sono le autorità che vogliono dipendenza ed obbedienza al potere che rappresentano, che esigono di controllare l'altro dipendente, di prevederne il comportamento e di dirigerne le decisioni.

Nella domanda di ripristino del controllo è contenuta la distruttività che si vuole implicitamente agire: la madre che vuol controllare il figlio o la figlia, sa che la partita è ormai persa, che dovrà rassegnarsi ad una relazione differente con chi ha una sua autonomia e non intende riprodurre modalità di dipendenza ormai obsolete [?]. L'insegnante sa che dovrà cambiare atteggiamento nei confronti di ragazzi che, con le loro provocazioni, stanno anche chiedendo nuove modalità di apprendimento, nuovi obiettivi per la loro formazione, più consoni alle attese d'autonomia e di creatività. [?]>

(Da pag. 217 di 1) «La violenza della proposta che è fatta allo psicologo concerne la richiesta di stigmatizzare la figlia con l'etichetta di malata, al fine di ripristinare con lei una relazione fondata sul potere di chi nega l'autonomia e l'iniziativa dell'altro, in nome della presunta perdita della propria dignità di persona "capace di intendere e di volere". Quindi lo psicologo è invitato a diagnosticare una qualsiasi "malattia mentale" [...] (pag. 218) un preteso stato morboso che darà al padre il potere di intervenire con obiettivi "terapeutici", per il bene della figlia stessa.»

«Nel caso in cui lo psicologo accettasse non tanto di fare diagnosi (cosa impossibile per la mancanza palese di informazioni adeguate) ma anche solo di parlare della figlia col padre...»



Cosa fa questo padre con sua figlia (per quanto lo psicologo può dedurre da quello che fa con lui)?

- 1) In ogni discussione vuole che la figlia gli dia ragione (come vuole che gli dia ragione lo psicologo)
- 2) ... altrimenti lui farà stare molto male la figlia...
- 3) e tutti quelli che lei frequenta (se sapesse chi sono)
- 4) La figlia non è in grado decidere da sola e se non si fa consigliare da lui allora si fa consigliare da altri

È dunque così grave che il padre voglia avere ragione in ogni discussione?

Sì, quando si sposta l'attenzione dal risolvere il problema al far prevalere la propria soluzione solo perché è la propria, perché questo cancella il mondo esterno



Facendo l'avvocato questo padre ha trasformato in professione la sua determinazione a imporre la propria versione (specie se sbagliata).

E visto il buon successo professionale e le responsabilità in politica non ci sono molte speranze che cambi strada adesso con la figlia. Ma è compito dello psicologo resistergli, intanto per mostrargli che quanti cedono alle sue pressioni lo fanno perché vogliono cedere e non perché lui è tanto bravo ad imporsi e poi perché non sarà la figlia ad essere vittima sua sulla strada attuale ma sarà lui ad essere vittima della figlia.

Ora vediamo cosa fa la figlia (non per parlarne col padre ma per capire i rapporti tra genitori e figli)



Stare un anno o anche due senza fare esami è frequente e non significa nulla di grave all'interno di un percorso universitario (=> pseudo negatività), ma farlo all'inizio dell'università è un'altra cosa e in base alla regola del segno iniziale si può già prevedere che la ragazza in questione l'università non la finirà mai.



Per imporsi in una relazione ← Rinuncia alle soddisfazioni sul lavoro (Oggi per imporsi sul padre, domani per imporsi sugli altri uomini della sua vita)

Questo spiega perché i nostri autori qualificano come provocatorio il comportamento della figlia, che non avrebbe motivo di non completare la sua formazione se non volesse mandare con la propria auto distruttività un determinato messaggio al padre. Quale è questo messaggio?

Secondo gli autori la figlia provoca il padre facendo una vita sballata per mostrargli la sua impotenza a controllarla, «mostrando al padre di aver colto la relazione perversa che si è istituita tra i due...» (pag. 219) e «tenendo in scacco il padre, così come in precedenza era il padre che imponeva dipendenza alla figlia, infantilizzandola e dominandola, imponendole la sua visione della vita e del mondo» (pag. 218).

[Fin qui sembra solo una vendetta, e pure strana visto che non chiude col passato ma lo continua]. La figlia è «costretta [?!] a distruggere i propri interessi e la propria costruzione di competenza, in nome di un rovesciamento collusivo da imporre quotidianamente al padre.» (pag. 219)

Ma c'è anche un'altra spiegazione possibile ed è quella che la figlia alimenta la relazione possessiva per scelta, perché a questo punto essa gli conviene.

Infatti una relazione possessiva punta al fallimento e fallimento della relazione col padre significa rompere con lui, andando per la sua strada e cominciando la sua vita autonoma.

Tra genitore e figlio una relazione felice come quella di scambio ritarda l'uscita di casa, mentre una relazione infelice come quella possessiva la anticipa. Il padre, con la sua richiesta palesemente scorretta di diagnosticare un disturbo alla figlia non sta mettendo a rischio l'autonomia di lei ma piuttosto la sta affrettando.

Ma non la sta solo affrettando, perché sta anche offrendo su un piatto d'argento alla figlia la possibilità di andarsene dando la colpa della rottura al padre. Questo è molto vantaggioso per la figlia, che dopo aver preso tutto dai genitori per 20 anni se ne andrebbe dicendosi e sentendosi non in debito ma addirittura in credito. E ora abbiamo un movente preciso e corposo per spiegare il comportamento provocatorio della figlia, che approfondiremo nel prossimo caso clinico.

